

STEVEN SHAVELL

FONDAMENTI
DELL'ANALISI ECONOMICA
DEL DIRITTO

Edizione italiana a cura di
Donatella Porrini



G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

© Copyright 2004 by the President and Fellows of Harvard College

© Copyright 2005 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100

<http://www.giappichelli.it>

ISBN 88-348-5667-8

Edizione italiana a cura di Donatella Porrini

Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02-80.95.06, e-mail: aidro@iol.it

Parte I
Diritto di proprietà

2. Definizione, giustificazione e nascita dei diritti di proprietà¹

In questo capitolo verranno in primo luogo definiti i diritti di proprietà, in secondo luogo si prenderà in considerazione la questione della loro giustificazione, ovvero dei vantaggi in termini dei quali è possibile spiegare la loro esistenza, e infine si discuteranno diversi casi di loro formazione.

1. Una definizione dei diritti di proprietà

Verrà utilizzata l'espressione "diritti di proprietà" in riferimento a due tipologie secondarie di diritti: diritti di possesso e diritti di trasferimento.

1.1. Diritti di possesso. – I diritti cui generalmente ci si riferisce come *diritti di possesso* permettono agli individui di usare le cose e di impedire ad altri di usarle². Un particolare tipo di diritto di possesso è un diritto a compiere un determinato atto o un diritto ad impedire ad altri di compiere un determinato atto³.

A ben guardare, si può osservare che i comuni sistemi di proprietà implicano una considerevole agglomerazione di diritti di possesso, ma con alcune limitazioni. La nozione base di proprietà include un ampio insieme di diritti di possesso soggetti ad eccezioni. Quando si dice che una persona è proprietaria di un appezzamento di terreno, si intende generalmente che essa può fare di questo appezzamento ciò che preferisce (piantare sementi, edificarlo, lasciarlo

¹ La traduzione di questo capitolo è stata curata da Maria Alessandra Rossi.

² Alcuni autori definiscono i diritti di possesso come diritti all'uso delle cose e non anche diritti ad impedire che altri usino le cose. Il tema dell'applicazione di questi ed altri diritti sarà affrontato in generale nei Capitoli 16-18. Qui si assumerà semplicemente che i diritti di proprietà siano protetti.

³ Un atto completamente specificato include nella sua descrizione il luogo, il tempo e le circostanze in cui è compiuto – ad esempio, scavare in una località definita, giovedì alle 16, se non piove (la circostanza).

infruttuoso) nel tempo e nella maggior parte delle circostanze. Incluso nell'idea di proprietà è anche il diritto del proprietario di impedire ad altri l'uso di ciò di cui è proprietario nel tempo e nella maggior parte delle circostanze. I diritti di possesso del proprietario non sono, tuttavia, assoluti. Se una forma di utilizzo della cosa arreca danno ad altri (come tenere un mucchio di concime che produce odori nocivi) può essere vietata, oppure, sotto certe condizioni, un proprietario può essere obbligato a permettere ad altri di utilizzare cose che gli appartengono (in un'emergenza, è possibile che a qualcuno venga permesso di ripararsi sul suo terreno).

In modo analogo, in presenza di contratti d'affitto, il locatario in genere si avvale di un'ampia gamma di diritti di possesso, la maggior parte associati alla proprietà. Ad esempio, chi affitta un appartamento può utilizzarlo più o meno nel modo che preferisce e vietare l'accesso ad altri, incluso generalmente il locatore. Tuttavia, possono esistere delle limitazioni ai diritti di possesso del locatario che non sussisterebbero per un proprietario che occupasse direttamente l'appartamento; tipicamente, il locatario di un appartamento non può apportare ad esso modifiche sostanziali.

Un altro esempio che vale la pena di ricordare è quello degli accordi relativi alla proprietà all'interno delle imprese. Quando una persona lavora per un'impresa spesso gode di alcuni diritti di possesso. Una persona può avere la facoltà di fare un ampio insieme di cose nell'ufficio cui è assegnato e di escludere da esso chiunque altro in un insieme ragionevolmente ampio di circostanze.

A rigor di logica, e per alcune finalità, può essere opportuno ridurre questi comuni sistemi di proprietà ai loro elementi più essenziali, inclusi gli insiemi di diritti di possesso che essi comportano.

1.2. Diritti di trasferimento. – L'altra tipologia di diritto associato alla nozione di diritto di proprietà è un *diritto di trasferire un diritto di possesso* o, in altre parole, la facoltà di una persona cui è attribuito un diritto di possesso di darlo ad un'altra persona (abituamente in cambio di qualcosa). Strettamente collegato, ma distinto, è il diritto di quest'ultima di trasferire successivamente il suo diritto di possesso ad un'altra persona (e per quest'ultima di fare lo stesso, e così via). Si assumerà, a meno di esplicite indicazioni in senso contrario, che i diritti di trasferire diritti di possesso includano implicitamente questi diritti di trasferimento di ordine successivo.

È chiaro che i comuni sistemi di proprietà comportano alcuni diritti di trasferire diritti di possesso. Il concetto di proprietà incorpora non soltanto diritti di possesso, ma anche il diritto di trasferire tali diritti di possesso; si presume generalmente che un proprietario sia in grado di vendere o cedere la sua proprietà, nel qual caso l'acquirente ottiene tutti i diritti di possesso attribuiti

al proprietario originario, così come tutti i diritti di trasferimento inerenti a tali diritti. In presenza di contratti d'affitto, tuttavia, il locatario non necessariamente gode del diritto di trasferire il suo diritto di possesso ad altri. Una persona che affitta un appartamento può essere autorizzata ad affittarlo ad altri (a "subaffittarlo"), oppure il contratto d'affitto può vietarle di farlo.

In generale, se si vuole essere precisi sul significato dei diritti di proprietà, si dovrebbe descrivere un sistema di diritti di proprietà nei termini dei diritti di possesso e dei diritti di trasferimento che esso implica.

2. Giustificazioni per i diritti di proprietà

2.1. La questione generale della giustificazione. – Una questione antica e fondamentale concerne la ragione per cui dovrebbero esistere diritti di proprietà sulle cose. In altre parole, in che modo la protezione degli interessi possessori e la capacità di trasferirli promuovono il benessere sociale, inteso in senso ampio? Si consideri ora una serie di fattori indicativi del fatto che l'esistenza di diritti di proprietà incrementa il benessere sociale.

2.2. Incentivi al lavoro. – Si è spesso sostenuto che i diritti di proprietà incentivano gli individui a lavorare ed è opportuno esaminare questa argomentazione in maggior dettaglio. A tal fine, si consideri inizialmente un modello stilizzato in cui gli individui producono un bene e in cui la misura del benessere sociale è data dall'utilità derivabile dal bene meno la disutilità del lavoro. La determinazione dell'ammontare di lavoro ottimale dal punto di vista del benessere sociale è immediata nel modello. È ottimale per un individuo lavorare un'ora addizionale se e solo se l'incremento di utilità derivante dal consumare ciò che verrebbe prodotto in quell'ora eccede la disutilità del lavoro derivante dall'ora stessa.

Tabella 2.1. – Ore, prodotto e benessere sociale

Ore di lavoro	Prodotto	Utilità del prodotto	Disutilità del lavoro	Benessere sociale
0	0	0	0	0
1	1	10	6	4
2	2	18	13	5
3	3	24	22	2

Esempio 1. Gli individui possono lavorare 0, 1, 2, o 3 ore e in ciascuna ora in cui un individuo lavora produce un'unità di prodotto. L'utilità totale che deriva dal prodotto, la disutilità totale del lavoro e il benessere sociale per ciascun individuo (utilità derivante dal prodotto meno la disutilità dal lavoro) sono indicati nella tabella 2.1.

Il benessere sociale è massimizzato se ciascun individuo lavora due ore. Lavorare nella prima ora è profittevole perché incrementa l'utilità di 10 e comporta una disutilità soltanto di 6; lavorare la seconda ora aumenta ulteriormente il benessere dell'individuo perché aumenta l'utilità di 8 e incrementa la disutilità soltanto di 7. Tuttavia, lavorare la terza ora aumenterebbe l'utilità soltanto di 6 e comporterebbe una maggiore disutilità di 9.

In assenza di diritti di proprietà non si realizza l'ammontare socialmente ottimale di lavoro. Se non ci sono diritti di proprietà, gli individui tenderanno a non lavorare nella misura socialmente ottimale e il benessere sociale sarà subottimale nel modello appena descritto a causa di problemi con gli incentivi individuali al lavoro. In una situazione in cui i diritti di proprietà non esistono, un individuo prenderà in considerazione la possibilità che gli venga sottratto il suo prodotto. Nel decidere se lavorare un'ora addizionale, un individuo comparerà l'incremento di utilità derivante dal consumare la quantità addizionale della sua produzione che sarà in grado di conservare – piuttosto che tutta la quantità addizionale della sua produzione – alla disutilità del lavoro derivante da quell'ora. Quando l'individuo prende questa decisione, potrebbe scegliere di lavorare meno di quanto sarebbe ottimale perché può godere di un'utilità minore dal ridotto quantitativo di prodotto che manterrà per il proprio uso. Il punto può essere illustrato ulteriormente.

Tabella 2.2. – Ore e prodotto in assenza di diritti di proprietà

Ore di lavoro	Prodotto conservato	Utilità del prodotto	Disutilità del lavoro	Benessere individuale
0	0	0	0	0
1	0,5	5	6	-1
2	1,0	10	13	-3
3	1,5	14	22	-8

Esempio 2. Si modifichi l'Esempio 1 assumendo che ciascun individuo venga privato della metà di quanto produce da altri che se ne appropriano. Ciascun individuo sceglierà dunque di non lavorare affatto, visto che la situazione che

ciascuno fronteggia è quella mostrata nella Tabella 2.2⁴. In questo caso, un individuo non lavorerà neppure la prima ora perché sarà in grado di conservare per sé e consumare soltanto 0,5 unità di prodotto e dunque otterrà un'utilità soltanto di 5, che è minore della disutilità del lavoro di 6, e così via.

In questo esempio gli individui scelgono di non lavorare affatto, cosicché il benessere sociale è zero. Se, tuttavia, si modificasse leggermente l'esempio in modo che gli individui perdano una frazione minore del proprio output, essi lavorerebbero in misura positiva. Questo significa anche che sarebbe sottratto loro un quantitativo positivo di prodotto, il che pone due complicazioni. In primo luogo, chiunque si appropri del prodotto lo consumerà o, in altre parole, ciò che è sottratto contribuisce comunque al benessere sociale. In secondo luogo, gli incentivi a lavorare di chiunque sottragga prodotto agli altri devono essere riesaminati. In ogni caso, nessuna di queste complicazioni cambia la conclusione che la quantità di lavoro e il livello di benessere sociale divergeranno generalmente dall'ottimo⁵.

In assenza di diritti di proprietà è anche possibile che gli individui scelgano di lavorare un numero di ore superiore a quello ottimale, e non inferiore⁶. Si

⁴ Si assume che le utilità associate ai livelli di output 0,5 e 1,5 siano come indicate in Tabella. Si tratta di valori consistenti con la Tabella precedente.

⁵ Si supponga, ad esempio, che gli individui del modello siano identici uno con l'altro e che ciascuno abbia l'opportunità non soltanto di lavorare e produrre, ma anche di appropriarsi gratuitamente di una frazione del prodotto di un'altra persona. In questo caso gli incentivi individuali a lavorare rimarranno non desiderabili, perché sarà sempre vero che, nel decidere se lavorare un'ora addizionale, l'individuo saprà di non essere in grado di conservare l'intera quantità prodotta nell'ora.

Formalmente, si può mostrare, sotto alcune assunzioni, che gli individui lavoreranno troppo poco. Sia α la frazione di output sottratta, w le ore di lavoro e anche il prodotto, $u(w)$ l'utilità dal consumo del prodotto, dove $u'(w) > 0$ e $u''(w) < 0$, e $d(w)$ sia la disutilità derivante dal lavoro, dove $d'(w) > 0$ e $d''(w) > 0$. Il valore socialmente ottimo di w è quello che massimizza $u(w) - d(w)$, ovvero il valore che soddisfa $u'(w) = d'(w)$; si indichi con w^* il valore ottimale di w . Se una frazione α è sottratta agli individui, e se w^e è la quantità di lavoro che gli individui identici generalmente scelgono, ciascun individuo sarà in grado di sottrarre αw^e ad un altro. Quindi, ciascun individuo selezionerà il suo w in modo da massimizzare $u(\alpha w^e + (1 - \alpha)w) - d(w)$, che implica $(1 - \alpha)u'(\alpha w^e + (1 - \alpha)w) = d'(w)$. Ma in equilibrio, $w = w^e$, cosicché si deve avere $(1 - \alpha)u'(w^e) = d'(w^e)$. Questo significa che $w^e < w^*$ (la differenziazione implicita di $(1 - \alpha)u'(w^e) = d'(w^e)$ rispetto ad α dimostra che w^e è decrescente in α e w^* corrisponde ad $\alpha = 0$).

⁶ La possibilità che gli individui possano lavorare di più in assenza di diritti di proprietà che in loro presenza è talvolta – ed erroneamente – interpretata come un'argomentazione contro i diritti di proprietà. Come si spiegherà a breve, quando gli individui tendono a lavorare di più in assenza di diritti di proprietà, il benessere sociale tende comunque ad essere minore che in presenza di diritti di proprietà. La questione rilevante è se l'as-

supponga che avere una determinata quantità minima di prodotto da consumare sia essenziale per la sussistenza. Allora, per assicurarsi di essere in grado di conservare questa quantità dopo che altri si siano appropriati di una parte del prodotto, un individuo potrebbe essere indotto a lavorare di più di quanto farebbe altrimenti⁷. Sebbene il prodotto totale sia più alto quando gli individui del modello lavorano più di quanto sia ottimale, il benessere sociale tenderà ad essere minore del livello socialmente ottimale. Questo per due ragioni: le ore addizionali rispetto al numero ottimale potrebbero essere ore in cui la disutilità del lavoro è elevata (la disutilità del lavoro potrebbe aumentare quando il numero di ore rimaste nella giornata diminuisce)⁸; inoltre il prodotto addizionale potrebbe essere distribuito in modo non uniforme e contribuire dunque relativamente poco all'utilità di un individuo se quest'ultimo possiede già un quantitativo consistente di prodotto⁹.

senza dei diritti di proprietà incida sugli incentivi a lavorare in modo tale da ridurre il benessere sociale, e non se lo sforzo lavorativo e la produzione in se stessi diminuiscano o aumentino.

⁷ Si consideri la situazione seguente:

Ore di lavoro	Prodotto	Utilità del prodotto	Disutilità del lavoro	Benessere sociale
0	0	0	0	0
1	1	40	2	38
2	2	45	10	35

Si noti che un individuo ottiene la maggior parte della sua utilità dalla prima unità di prodotto (interpretata come quella necessaria per la sussistenza) e che lavorare un'ora è socialmente ottimale. Ma se gli individui perdessero la metà di quanto producono, così che sarebbero necessarie due ore per ottenere un'unità di prodotto, un individuo lavorerebbe due ore. Il suo benessere individuale sarebbe allora $40 - 10 = 30$, mentre se lavorasse un'ora il suo benessere individuale sarebbe soltanto $20 - 2 = 18$ (assumendo che l'utilità derivante da 0,5 unità di prodotto sia 20).

⁸ Questo è il caso dell'esempio della nota precedente, in cui la seconda ora di lavoro produce un prodotto che vale soltanto 5 ma che implica una disutilità extra di 8.

⁹ Per dimostrare quest'ultima possibilità, si assuma che gli individui siano identici e che ci sia una probabilità p che ciascuno perda una frazione α del suo prodotto e una uguale probabilità sia attribuita all'evento indipendente che ottenga una frazione α del prodotto di qualcun altro. Allora (usando la notazione utilizzata nelle note precedenti) l'utilità attesa di un individuo sarà $p^2u((1-\alpha)w + \alpha w^c) + (1-p)pu(w + \alpha w^c) + p(1-p)u((1-\alpha)w) + (1-p)^2u(w) - d(w)$; i termini dell'espressione precedente corrispondono agli eventi che egli perda una frazione α del suo prodotto e guadagni una frazione α di quello di un'altra persona, che egli non perda alcuna frazione del suo prodotto ma guadagni una frazione α di quello di un altro, e così via. Considerando che l'individuo sceglierà w in modo da mas-

L'esito socialmente ottimale è raggiungibile in presenza di diritti di proprietà, in circostanze in cui ciascun individuo è titolare di diritti sul proprio prodotto. Se ciascun individuo è titolare di diritti possessori sui beni che produce, lavorerà nella misura socialmente ottimale e il benessere sociale sarà massimizzato. Questa rappresenta una delle tradizionali argomentazioni in supporto della desiderabilità dei diritti di proprietà. In particolare, un individuo con diritti di possesso saprà che sarà in grado di consumare ciò che produce e quindi comparerà l'utilità derivante dal prodotto ottenuto lavorando un'ora addizionale alla disutilità derivante dall'ora addizionale di sforzo lavorativo. Nell'Esempio 1, gli individui sceglieranno di lavorare due ore, ovvero l'ammontare ottimale. Un altro modo di esprimere la ragione per cui ne deriva l'ottimo sociale è che l'obiettivo di ciascun individuo coincide con l'obiettivo sociale.

L'esito socialmente ottimale è raggiungibile in presenza di diritti di proprietà in circostanze in cui un'autorità di supervisione è titolare di diritti sul prodotto di un individuo. Un differente regime che può dar luogo all'esito socialmente ottimale si ha in presenza di un'autorità che gode di diritti di possesso sul prodotto degli individui e che può supervisionare il lavoro di questi ultimi. Tale autorità di supervisione potrebbe, ad esempio, essere un singolo individuo proprietario di una fattoria. Se un'autorità di supervisione può monitorare il lavoro degli individui, allora mediante l'uso di ricompense e punizioni adeguate, può essere in grado di assicurare che essi lavorino nella misura ottimale. La questione se gli incentivi di un'autorità di supervisione la inducano a scegliere l'esito ottimale e la questione di come un regime con autorità di supervisione sia valutabile in relazione ad un regime in cui gli individui sono possessori di diritti di proprietà rispetto al loro prodotto sono, ovviamente, questioni diverse. Il punto ora rilevante è semplicemente che è possibile ottenere l'esito ottimale in circostanze in cui un supervisore abbia informazioni sullo sforzo degli individui e diritti di possesso sul prodotto.

simizzare la sua utilità attesa e dato che in equilibrio $w = w^e$, si ottiene la condizione di equilibrio:

$$p^2(1-\alpha)u'(w^e) + (1-p)pu'((1+\alpha)w^e) + (1-\alpha)(1-p)pu'((1-\alpha)w^e) + (1-p)^2u'(w^e) = d'(w^e).$$

Il terzo termine nella parte sinistra di questa condizione può essere arbitrariamente più elevato di $u'(w^e)$, per $(1-\alpha)w^e < w^e$. Quindi la parte sinistra può essere maggiore di $d'(w^e)$, il che implica che $w^e > w^*$ è possibile; in altre parole, l'equilibrio può essere caratterizzato dal fatto che gli individui lavorano di più e producono di più di quanto sarebbe ottimale. Sono anche in una condizione peggiore di quella ottimale. Per vedere chiaramente perché questo è il caso, si noti che, come può essere facilmente mostrato, se essi lavorano w^e e conservano con certezza tutto il loro intero prodotto, gli individui sono in una condizione migliore che in una situazione rischiosa; tuttavia, si sa che quando conservano il proprio prodotto, essi stanno meglio lavorando w^* rispetto a w^e .

Commenti. (a) Le conclusioni appena discusse riguardo ai diritti di proprietà ed agli incentivi al lavoro si applicano anche a circostanze più generali e realistiche (come è il caso delle conclusioni sugli altri vantaggi dei diritti di proprietà che saranno discussi a breve). In particolare, in un'economia con molte tipologie di beni e la moneta come mezzo di scambio, l'incentivo di un individuo a lavorare non dipenderà dalla sua abilità di consumare letteralmente il prodotto del suo lavoro. Piuttosto, il suo incentivo a lavorare deriverà dalla sua capacità di consumare i diversi beni acquistati con il suo salario monetario. Questa differenza, tuttavia, non altera la conclusione che gli incentivi individuali al lavoro tenderanno ad essere quelli desiderati in presenza di diritti di proprietà e tenderanno ad essere subottimali in loro assenza.

(b) Nei moderni paesi industrializzati, la maggioranza degli individui è motivata a lavorare non perché consumi o venda beni da essa prodotti, ma piuttosto per via degli incentivi e della struttura salariale predisposta dalle autorità di supervisione laddove siano impiegate. Gli individui che possiedono diritti di proprietà sul loro prodotto sono circoscrivibili soprattutto ad alcuni agricoltori, artigiani, commercianti e professionisti indipendenti.

(c) Nei casi estremi in cui i diritti di proprietà perdono la loro efficacia, si osserva una ridotta quantità di lavoro produttivo. Nel corso di guerre civili e di altri episodi di grande sovvertimento, il lavoro produttivo generalmente cessa. (Gli individui si dedicano piuttosto alla protezione di ciò che possiedono ed alcuni si danno ai saccheggi).

2.3. Incentivi a conservare e migliorare i beni. – Una giustificazione per i diritti di proprietà essenzialmente simile alla precedente è che ad essi sono associati incentivi a conservare e migliorare i beni. Se reinterpretiamo il modello dell'ultima sezione assumendo che il risultato dello sforzo lavorativo è la conservazione o il miglioramento di beni durevoli (come nel caso in cui gli individui si preoccupano di oliare i macchinari o di fertilizzare i campi), si può dire che è socialmente ottimale per un individuo lavorare un'ora addizionale se l'utilità ottenuta dalla conservazione ed il miglioramento supera la disutilità derivante dal lavoro. Inoltre, questo risultato non si verifica in assenza di diritti di proprietà; quando dei beni durevoli possono essere sottratti agli individui, essi non godono di benefici dal migliorarli (se una macchina potesse essere sottratta ad un individuo, quest'ultimo non avrebbe un incentivo a conservarla in buono stato). Tuttavia, quando gli individui esercitano diritti di possesso su beni durevoli avranno ottime ragioni per migliorarli, poiché possiederanno le cose in futuro e dunque saranno in grado di godere dei benefici derivanti dalla loro conservazione e miglioramento. In modo analogo, se vi è un'autorità di supervisione che può osservare il comportamento individuale, il su-

pervisore può indurre gli individui ad esercitare l'ammontare ottimale di sforzo nella conservazione e nel miglioramento dei beni.

Commenti. (a) Si supponga di prendere in considerazione la possibilità che i beni durevoli saranno trasferiti in futuro, per esempio, che la terra passi in nuove mani una volta che il suo possessore originario sia diventato troppo vecchio per continuare a lavorare. L'ammontare di sforzo nel migliorare i beni durevoli socialmente ottimale rifletterà allora l'uso futuro dei beni da parte dei nuovi possessori così come da parte di quelli presenti; l'ammontare socialmente desiderabile di fertilizzazione del terreno rifletterà l'incremento di produttività sia per gli usi presenti che per quelli futuri. Inoltre, il miglioramento socialmente ottimale dei beni durevoli verrà promosso non soltanto dai diritti di possesso, ma anche dai diritti di trasferimento. Più precisamente, i possessori trasferiranno spesso i beni vendendoli e i prezzi di vendita rifletteranno in generale i miglioramenti apportati ai beni. Poiché i proprietari in un dato momento anticiperanno ciò, saranno indotti a realizzare gli investimenti appropriati a vantaggio dei proprietari futuri. Il proprietario presente di un terreno lo fertilizzerà a beneficio dei proprietari futuri poiché questo gli permetterà di vendere ad essi il terreno ad un prezzo più alto.

(b) Entrambe le forme di incentivo a conservare e migliorare i beni durevoli, quella derivante dalla proprietà e quella associata ad un regime di supervisione, sembrano avere importanza nella realtà. Gli individui possiedono molte cose, dai vestiti e oggetti personali, ad attrezzature elettroniche, automobili ed immobili, e poiché possiedono tali cose, sono naturalmente indotti ad averne cura. Quando i beni durevoli non sono posseduti, ma affittati (o utilizzati dai lavoratori di un'impresa), coloro che li possiedono in un dato momento devono essere indotti a prendere in appropriata considerazione gli interessi dei possessori futuri. Questo viene generalmente realizzato mediante obblighi di manutenzione (fertilizzare terreni agricoli in locazione), obblighi a permettere ad altri di conservare i beni (consentire al proprietario l'accesso ad un appartamento in locazione per effettuare riparazioni), e penali per il danno arrecato (nel caso di danneggiamento di un veicolo noleggiato).

(c) Allo stesso tempo, si osservano problemi nella conservazione di beni durevoli quando nessuno ne risulta proprietario o quando esistono difficoltà rilevanti di monitoraggio del comportamento di coloro che li utilizzano. Ad esempio, i parchi pubblici sono spesso trattati in modo irresponsabile (o soggetti ad atti di vandalismo) perché un individuo non sarà in genere in grado di godere di benefici personalmente in futuro per qualsiasi sforzo egli faccia per conservare il parco (se una persona pulisce un tavolo da picnic, probabilmente non beneficerà da questo atto in futuro perché sarà improbabile che utilizzi quello specifico tavolo di nuovo, o almeno prima che qualcun altro lo faccia).

2.4. Incentivi a trasferire i beni. – Un vantaggio addizionale dei diritti di proprietà è che essi promuovono il vantaggioso trasferimento dei beni. Si consideri un modello in cui vi siano molti tipi di beni. Ci sono allora molte motivazioni dirette ed indirette perché sia socialmente desiderabile che avvenga il trasferimento dei beni tra le persone.

Il vantaggio diretto del trasferimento dei beni o, in altre parole, del commercio, è l'incremento di utilità di coloro che lo eseguono. Ciò può accadere perché le preferenze degli individui differiscono. Se una persona che possiede un appezzamento di terreno X e preferisce il terreno Y realizza uno scambio con una persona che possiede Y ma preferisce X, allora lo scambio beneficia entrambi. Lo scambio può anche incrementare l'utilità di persone che hanno preferenze simili, o addirittura identiche, poiché esse possono voler consumare un insieme di tipi diversi di beni ma possedere soltanto uno o pochi tipi di beni prima dello scambio. Si supponga che una persona possieda due mele e nessuna banana e che un'altra possieda due banane e nessuna mela e che entrambe preferiscano consumare un frutto di ciascun tipo piuttosto che due frutti dello stesso tipo. Allora ciascuna persona starà meglio se scambierà un frutto di un tipo con un frutto di un altro tipo.

Inoltre, la probabilità di commerciare aumenta il benessere sociale indirettamente perché permette l'uso di metodi efficienti di produzione. Metodi efficienti di produzione traggono vantaggio dalla specializzazione e dalla aggregazione di individui che si dedicano a produrre solo uno o molti beni interrelati. Ma ciò significa che l'allocazione dei beni immediatamente dopo la loro produzione è molto lontana da quella che sarebbe ottimale dal punto di vista del consumo; gli individui in un'impresa che produca migliaia di unità di un certo bene non possono consumare esclusivamente quel bene. Il trasferimento e lo scambio dei beni prodotti permette a ciascun individuo di consumare molti tipi differenti di beni.

È chiaro che se esistessero soltanto diritti di possesso, l'ottimo non potrebbe essere raggiunto perché i beni esistenti non verrebbero scambiati, gli individui produrrebbero esclusivamente per il consumo personale invece di organizzarsi collettivamente ed utilizzare metodi di produzione efficienti. Se, tuttavia, gli individui godono sia di diritti di trasferimento di quello che producono che di diritti di possesso, allora l'esito ottimale è raggiungibile. In linea di principio, scambi mutualmente profittevoli possono essere realizzati e, poiché gli individui anticipano questa possibilità, sono disposti a produrre beni che non vorrebbero consumare ma che possono scambiare derivandone un vantaggio. In questo modo, una produzione efficiente viene stimolata. Similmente, se le autorità di supervisione hanno sia diritti di possesso che diritti di trasferimento, un esito ottimale è raggiungibile. Questo presuppone, tuttavia, che